

— **PARTINICO.** La vicenda risale al '98 ma è venuta alla luce dopo il blitz dei giorni scorsi contro il clan Vitale. Fu il capomafia Leonardo a disporre il delitto mentre era in carcere

Il boss ordinò: «Ammazzate il capitano E fategli più buchi di un colapasta...»

Le microspie piazzate in carcere captarono un progetto di morte contro il comandante dei carabinieri di Partinico e per l'ufficiale scattò l'immediato trasferimento. Una storia che risale al '98 e che solo adesso è venuta alla luce, commentando i risultati del blitz della scorsa settimana contro la cosca Vitale e i suoi tentativi di aggirare i rigori del 41 bis. Dagli archivi degli inquirenti, così, sono stati tirati fuori i documenti sul piano per uccidere l'investigatore. L'ordine di eliminare il capitano Daniele Scardecchia, nel frattempo divenuto maggiore, sarebbe partito dal boss Leonardo Vitale durante un colloquio con i familiari nel carcere di Pagliarelli. «Gli dovevo fare più buchi di un colapasta...» - disse il capomafia la mattina del 17 gennaio 1998 - «Questo signorino è pericoloso. Se ne va a mangiare la pizza al "Pinocchio"... Appena esce con sua moglie e lo vedete partire, ci dovete andare...».

Il capitano, impegnato nelle catture dei latitanti (primo fra tutti Vito Vitale, fratello di Leonardo) e in delicate indagi-

ni antimafia come quella sull'omicidio dell'imprenditore Giuseppe La Franca, avvenuto il 4 gennaio 1997, e sull'uccisione del presunto boss Antonino Gera ci detto il giovane, assassinato a Palermo nel novembre 1997, fu convocato lo stesso giorno negli uffici della procura per essere ascoltato dal procuratore Gian Carlo Caselli e dal sostituto Salvatore De Luca. Il giorno dopo venne trasferito dalla Sicilia e assegnato tempora-

L'ufficiale Daniele Scardecchia venne subito trasferito dopo l'intercettazione

neamente ad un ufficio del Norditalia.

Vista la delicatezza della situazione, i responsabili dell'ordine pubblico decisero un potenziamento degli organici di carabinieri e polizia a Partinico. A dirigere il commissariato di polizia fu chiamato il vicecapo della squadra mobile Francesco Misiti, mentre alla guida della compagnia dell'Arma fu designato Saverio Ceglia. Gli investigatori strinsero



Leonardo Vitale

il cerchio intorno ai rappresentanti della mafia locale e alcuni mesi dopo venne catturato Vito Vitale. Una cattura che pose fine a una lunga catena di attentati e agguati.

Una settimana fa contro il clan Vitale è scattata un'operazione con 23 ordini di custodia. Gli inquirenti hanno ricostruito il ruolo delle donne del boss, incaricate di smistare gli ordini partiti dal carcere,

nonostante i mariti fossero ristretti in regime di 41 bis. In particolare Maria Gallina, 48 anni, moglie del boss Leonardo Vitale, e la cognata Antonina Vitale avrebbero avuto un compito di primo piano nella faccenda. La prima avrebbe veicolato le direttive del marito per continuare a mantenere il controllo dell'organizzazione. La donna, oltre a tenere informato il marito degli affari della «famiglia» a Partinico, riscuoteva le somme di denaro che arrivavano dalle estorsioni, decifrava le lettere inviate per fax dal boss detenuto nel carcere di massima sicurezza di Viterbo, dando ordini ad altri uomini di Cosa nostra. E Maria Gallina, senza sapere di essere intercettata, fa un'ammissione ad un'amica, mentre conversano nella sua abitazione di Partinico: «Io mi posso portare donna di mafia, d'onore e di tutte cose».

«Nella famiglia mafiosa dei Vitale - ha spiegato il procuratore Pietro Grasso - il ruolo delle donne è sempre stato predominante. I boss, anziché rivolgersi ad altri adepti, scelgono le loro donne». **V. F.**